
“Fatti non foste a viver come bruti”

Contestualizzazione

La celebre frase *“fatti non foste a viver come bruti”* è tratta dal XXVI canto dell’Inferno, v. 119.

Nel suddetto canto l’interesse di Dante è volto verso una fiamma biforcuta all’interno della quale scontano la propria pena due rinomate figure dell’antichità, Ulisse e Diomede, ambedue colpevoli di aver perseguito un uso improprio dell’ingegno.

Il tema trasversale dell’intero canto è difatti il ruolo e la rilevanza della ragione, di cui l’essere umano è stato dotato per volontà divina.

Il verso sopracitato è parte costituente della grande terzina pronunciata da Ulisse al momento della faticosa scelta di oltrepassare i limiti del divino (al tempo rappresentato dalle colonne d’Ercole).

*“Considerate la vostra semenza:
fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e canoscenza.”*

Si tratta di una piccola orazione dalla potenza straordinaria: attraverso l’utilizzo della parola, Ulisse persuade ed esorta i fidati compagni a proseguire il viaggio verso l’ignoto, lasciando che le parole scelte con sagacia abbiano l’effetto desiderato.

Rivolgendosi ai compagni, Ulisse ricorda loro che Dio ha dotato l’uomo di libera volontà e ragione, affinché esso possa farne un uso accorto, seguendo probamente virtù e conoscenza.

L’eroe greco desidera richiamare i compagni alla loro umanità facendo appello alle più alte qualità dell’uomo, quelle prerogative insite nella loro natura che li contraddistinguono dalle bestie.

E’ inoltre nel verso conclusivo della terzina incatenata che si coglie la volontà di Dante nel riconoscere nella conoscenza il presupposto per determinare il valore di una persona, in quanto non possederla equivale ad essere un animale irrazionale, e in quanto tale spregevole.

L’espressione *“fatti non foste a viver come bruti”*, posta in posizione centrale nella terzina dantesca, è pertanto decisiva di tutto il discorso, in quanto racchiude un argomento estremamente caro a Dante, che sovente si impegna a mettere in luce l’aspetto razionale dell’uomo.

E’ proprio in questo verso che si concentra tutta l’essenza ed il significato dell’essere uomo: Dante, in accordo con quanto precedentemente affermato da Aristotele, considera l’uomo un “animale razionale”, in quanto, benché condivida con gli altri animali una serie di caratteristiche fisiche, tra cui il possesso di un’anima vegetativa e sensitiva, vanta anche di un’anima razionale, di cui gli esseri bruti sono sprovvisti.

Il corretto impiego della ragione è dunque il compito proprio dell’uomo in quanto tale ed è al contempo l’unica via attraverso cui questo possa raggiungere la felicità ed elevarsi al di sopra di esseri primordiali unicamente dotati di istinti irragionevoli.

In seguito ad Aristotele fu anche Sallustio ad esprimere nel proemio del *De Catilinae Coniuratione* la superiorità della natura umana, in quanto dotata di *ingegnum*, rispetto a quella animale:

[1] *Omnis homines, qui sese student praestare ceteris animalibus, summā ope niti decet, ne vitam silentio transeant veluti pecora, quae natura prona atque ventri oboedientia finxit.*

La razionalità, per quanto un concetto di difficile comprensione, riguardo cui molti intellettuali continuano ancora oggi ad interrogarsi, è dunque quell'elemento essenziale che Dante cerca con ardore di preservare e promuovere.



1

Una delle illustrazioni più famose della *Commedia* è quella di Federico Zuccari, pittore italiano esponente del manierismo. Nell'illustrazione del canto XXVI possiamo vedere come in alto a sinistra sia rappresentata la fiamma a due lingue di Ulisse e Diomede.

L'uomo bruto e l'uomo razionale

Bruto: di derivazione latina (agg. *brutus*, *bruta*, *brutum*).

Il termine assunse sin da subito il significato di “pesante, ottuso”, per essere successivamente utilizzato nel Medioevo per riferirsi a costoro considerati “privi di ragione”.

A dimostrazione della straordinaria potenza che è propria di ogni parola, il termine *brutus*, a dispetto di cambiamenti, guerre, innovazioni e carestie, ha mantenuto intatto il proprio significato nel corso dei secoli fino al giorno d'oggi.

Bruto è colui che non è governato dalla ragione.

Basta consultare un qualsiasi vocabolario della lingua italiana per apprendere che il termine “bruto” rappresenta una persona che non usa la ragione, l'intelligenza, ed è conseguentemente incapace di dominare i propri istinti, risultando pertanto addirittura violenta, feroce.

La parola “bruto” nel linguaggio parlato è usata fondamentalmente per indicare una persona di questo tipo, soprattutto nella sfera familiare: un bruto è colui che picchia la moglie, che fa del male ai propri

¹ Federico Zuccari, *Dante Istoriato*; VIII cercio, VIII bolgia: i consiglieri fraudolenti; IX bolgia: i seminatori di discordie.

familiari, brutto è colui che usa violenza contro gli altri, ma soprattutto nei confronti delle donne e dei bambini. Appare dunque evidente l'accezione negativa cui il termine è ancora legato.

Un uomo brutto è, per Dante, un uomo che compie azioni indegne della natura umana. Come Aristotele ci insegna, l'uomo è animale razionale. Non a caso nella frase "*Fatti non foste a viver come bruti*" Dante utilizza il termine "bruti". Esso infatti indicava inizialmente una bestia (essere animato ma non razionale) e ha quindi poi acquistato il significato a cui è tuttora legato, ovvero "privo della ragione". Da qui deriva anche l'espressione forza brutta, ovvero una forza non illuminata dallo spirito né dall'intelletto. Il termine brutto indica anche qualcosa o qualcuno di rozzo, ovvero non elaborato dall'arte o non levigato dalla **conoscenza** o dalla **virtù**.

La concezione dell'uomo come diverso dalla bestia affonda le sue radici nell'antichità. Nel *De Anima* Aristotele distingue tre tipi di anima:

- anima vegetativa, propende al mantenimento della vita ed è tipica delle piante;
- anima sensitiva, comprende anche l'anima vegetativa ma ad essa aggiunge la sensibilità. È tipica degli animali;
- anima razionale, comprende anche le anime sensitiva e vegetativa ma ad essa aggiunge la capacità di utilizzare il logos. È tipica dell'uomo.

Questo passo del *De Anima* è ripercorso da Dante nel *Convivio* (nel quale la parola "brutto" compare dodici volte):

Onde con ciò sia cosa che molti che vivono, interamente siano mortali sì come animali bruti, e siano senza questa speranza tutti mentre che vivono, cioè d'altra vita; se la nostra speranza fosse vana, maggiore sarebbe lo nostro difetto che di nullo altro animale, con ciò sia cosa che molti già sono stati che hanno data questa vita per quella: e così seguirebbe che lo perfettissimo animale, cioè l'uomo, fosse imperfettissimo – ch'è impossibile – e che quella parte, cioè la ragione, che è sua perfezione maggiore, fosse a lui cagione di maggiore difetto; che del tutto diverso pare a dire. ²

*La sensitiva senza quella essere non puote, e non si truova in alcuna cosa che non viva; e questa sensitiva potenza è fondamento de la intellettiva cioè de la ragione: e però ne le cose animate mortali la ragionativa potenza senza la sensitiva non si truova, ma la sensitiva si truova senza questa, sì come ne le bestie, ne li uccelli, ne' pesci e in ogni animale **brutto** vedemo. ³*

Sì come dice Aristotile nel secondo de l'Anima, " vivere è l'essere de li viventi "; e per ciò che vivere è per molti modi (sì come ne le piante vegetare, ne li animali vegetare e sentire e muovere, ne li uomini vegetare, sentire, muovere e ragionare, o vero intelligere), e le cose si deono denominare da la più nobile parte,

²Dante Alighieri, *Convivio*, trattato II, capitolo VIII, 11.

³Dante Alighieri, *Convivio*, trattato III, capitolo II, 13.

*manifesto è che vivere ne li animali è sentire - animali, dico, **bruti** -, vivere ne l'uomo è ragione usare.*⁴

Per non essere bruti, sono fondamentali i concetti di virtù, i quali sono approfonditi in modo particolare da Aristotele quando egli affronta l'etica, ovvero il corretto modo di agire del singolo che ha come fine la felicità, che non a caso è pienamente raggiungibile solo tramite la cosiddetta "vita teoretica", che implica il costante esercizio del logos. Le virtù per Aristotele sono estensione stessa dell'utilizzo della ragione. Le virtù fondamentali sono due:

- Virtù etica: esercizio della ragione volto alla dominazione degli impulsi tramite la scelta del "giusto mezzo", ovvero l'elemento mediato, pensato.
- Virtù dianoetica: consiste nell'utilizzo stesso della ragione.

Dante nel *De Vulgari Eloquentia*, riguardo Federigo e Manfredi, scrive:

«seppero esprimere tutta la nobiltà e dirittura del loro spirito, e finché la fortuna lo permise si comportarono da veri uomini ("humana secuti sunt"), sdegnando di vivere da bestie ("brutalia")»⁵

L'esercizio della ragione determina l'essere razionale, perché, come Francisco Goya ci ricorda, "Il sonno della ragione genera mostri".



6

Quello che Dante specifica nel canto di Ulisse è che non è sufficiente fare uso della ragione, esso deve esserne un *buon* uso. Sorge quindi la questione riguardante quali siano le norme alla base del comportamento razionale. L'uomo però non è sempre capace di agire razionalmente ed è qui che entrano in gioco teorie sviluppate dal Novecento a oggi, che definiscono la razionalità secondo il mondo odierno.

⁴Dante Alighieri, *Convivio*, trattato IV, capitolo VII, 11.

⁵Dante Alighieri, *De Vulgari Eloquentia*, libro I, XII, 3.

⁶Francisco Goya, *El sueño de la razón produce monstruos*, Los Caprichos, n. 43

Tra queste troviamo la teoria della razionalità limitata di Herbert Simon, che stabilisce che nel processo decisionale la razionalità dell'uomo è limitata da fattori cognitivi, dalle informazioni possedute e dal tempo a disposizione per prendere la decisione.

L'attuale idea di progresso e la fiducia riposta in essa erano estranee alle civiltà classiche. Il concetto di progresso si sviluppa successivamente, in particolare dalla rivoluzione industriale in poi.

“L’ottimismo illuminista aveva alla sua base l’incipiente rivoluzione industriale e la fiducia che la tecnica avrebbe risolto i problemi dell’uomo dandogli, alla fine, la felicità.”⁷

Allo stesso tempo siamo intrappolati in una struttura che si autoalimenta, dobbiamo sempre cercare il progresso, il rinnovamento per sopravvivere nell'ambiente che abbiamo creato, paradossalmente, per il nostro sviluppo.

Ai giorni nostri l'importanza data alla cultura e alla ragione è sempre presente e più diffusa rispetto ai tempi di Dante. L'ingegno ha spesso il controllo sulle nostre vite. Basta vedere come viviamo in un mondo che si basa sulla scienza, sulla sua applicazione e sul suo studio. Dante sostiene che un uso incontrollato della ragione, che non segua i principi morali della religione cristiana, porti al peccato. Allo stesso tempo riconosce la difficoltà nel tenere a freno la sua intelligenza. Cerchiamo costantemente di separarci dalla nostra parte animale, dalla parte “bruta” come direbbe Dante, facendo uso del nostro intelletto. Ovviamente i limiti che Dante pone all'utilizzo dell'intelligenza divergono da quelli del ventunesimo secolo. Talvolta sembra che questi confini siano molto sbiaditi. Quante discussioni ci sono sui laboratori che testano prodotti sugli animali? Sullo sfruttamento nelle miniere dove si estraggono i materiali necessari all'assemblamento dei circuiti dei nostri dispositivi tecnologici? Che limiti hanno veramente coloro che dispongono di enormi somme di denaro?

“L'uomo, da scimmia qual è, è un animale sociale e considera il clientelismo, il nepotismo, gli intrallazzi e il pettegolezzo, modelli intrinseci di comportamento etico.”⁸

Il nostro mondo si sta focalizzando sempre di più sulla scienza e in particolare sulla sua applicazione. Nessuno persegue un “sapere per sapere” scientifico, come invece avrebbe consigliato Aristotele, poiché non è generalmente sostenibile economicamente. Studiamo di più per avere lavori migliori e quindi guadagni migliori. Abbiamo utilizzato la razionalità che ci caratterizza per analizzarci e trovare il modo di ingannarci. Studiamo psicologia per poi creare delle pubblicità sempre più efficaci, dei bisogni indotti, che ci bucano le tasche. Staccandosi dalla visione religiosa del mondo, l'intelletto è andato a legarsi sempre di più a una visione applicativa della conoscenza necessariamente connessa all'economia.

⁷Da *La ragione aveva torto?* di Massimo Fini.

⁸Da *L'ombra del vento* di Carlos Ruiz Zafón.

Se questo è un uomo di Primo Levi

Il celebre discorso di Ulisse viene anche menzionato da Primo Levi, chimico ed abile scrittore, nonché partigiano e superstite dell'Olocausto, nel libro che pubblicò in seguito alla traumatica esperienza nel campo di concentramento di Auschwitz, dal titolo *Se questo è un uomo*.

Il capitolo dell'opera cui facciamo riferimento è non a caso intitolato *Il canto di Ulisse* ed esprime ampie riflessioni di Levi riguardo il significato dell'essere uomo, a partire dal discorso che, come riporta Dante nel XXVI canto dell'*Inferno*, Ulisse a suo tempo rivolse alla sua piccola compagnia.

In una realtà aberrante, in cui ogni senso civile viene meno e si mira all'annichilimento dell'uomo e delle sue facoltà intellettive, il protagonista sente la necessità di decantare i versi di Dante ed assieme ad essi il significato di essere uomo.

Così come Ulisse aveva a suo tempo fatto con la sua piccola compagnia, per mezzo delle medesime significative parole, Primo Levi tenta di risvegliare nel proprio animo ed in quello dell'amico Jaen quello spirito di umanità che nel Lager sembra essere ormai un lontano sogno. Dopo aver citato la celebre terzina, Primo Levi esordisce con le seguenti parole:

*“Come se anch'io lo sentissi per la prima volta: come uno squillo di tromba, come la voce di Dio.
Per un momento, ho dimenticato chi sono e dove sono.”*⁹

In esse è possibile cogliere la straordinaria potenza di un discorso, che, in un contesto che niente ed al contempo tutto ha a che fare con quello in cui Dante lo formulò, riesce a smuovere nell'animo dell'uomo emozioni tanto nobili.

Un'ulteriore testimonianza della grandezza di Dante, che per l'altezza degli argomenti che era solito affrontare vanta di grande modernità, è riscontrabile anche in un altro capitolo del libro di Primo Levi, dal titolo *Iniziazione*, in quanto si presenta ancora una volta la necessità dell'uomo di rimanere fedele alla propria razionalità, poiché, come afferma il protagonista:

*“il Lager è una gran macchina per ridurci a bestie, noi bestie non dobbiamo diventare”*¹⁰

Testamento di Franco Battiato

Nella canzone “*Testamento*”, Franco Battiato cita Dante:

*Il tempo perduto, chissà perché
Non si fa mai riprendere
I linguaggi urbani si intrecciano
E si confondono nel quotidiano
Fatti non foste per viver come bruti
Ma per seguire virtude e conoscenza
L'idea del visibile alletta, la mia speranza aspetta*

⁹Da “*Se questo è un uomo*” di Primo Levi.

¹⁰Da “*Se questo è un uomo*” di Primo Levi.

Il testo esprime l'importanza del vissuto e dell'esperienza assorbita in un cammino vitale al fine di lasciare al prossimo ciò che di meglio un essere umano può tramandare ai suoi simili.

L'attenzione dell'ascoltatore è posta sull'aspetto spirituale e civile di una vita e di conseguenza sui valori formano l'anima e sono alla base della dignità dell'uomo, lasciando da parte ciò che è superfluo e che talvolta risulta d'intralcio nel cammino verso un futuro migliore. Battiato intende lasciare alle nuove generazioni questi valori fondamentali, tra cui l'imparzialità, la volontà di crescere e comprendere, la capacità di apprezzare le piccole cose e l'indulgenza.

Bibliografia e sitografia

- Devoto, Oli, *Vocabolario della lingua italiana*, Le Monnier, 1979;
- Dante Alighieri, *Commedia, Inferno*, Anna Maria Chiavacci Leonardi, Zanichelli;
- Enciclopedia storica *I PROPILEI, grande storia universale Mondadori* Arnoldo Mondadori editore, volume VI (*Il Rinascimento e le grandi civiltà extraeuropee*) anno di edizione 1968;
- Massimo Fini, *La ragione aveva torto?*, Editore Marsilio, 2014;
- Primo Levi, *Se questo è un uomo*, Einaudi, 2014;
- Carlos Ruiz Zafòn, *L'ombra del vento*, Mondadori, 2004;
- Dante Alighieri, *convivio* : http://www.letteraturaitaliana.net/pdf/Volume_1/t12.pdf (consultato il 02/05/2022);
- Dante Alighieri, *De Vulgari Eloquentia*: <http://www.danteonline.it/italiano/opere2.asp>;
- <http://www.lessicografia.it/> (consultato il 02/05/2022);
- Enciclopedia Dantesca Treccani:
https://www.treccani.it/enciclopedia/bruto_%28Enciclopedia-Dantesca%29/ (consultato il 02/05/2022);
- <https://www.uffizi.it/mostre-virtuali/dante-istoriato-inferno#> (consultato il 05/05/2022);
- <https://dantesearch.dantenetwork.it/>;
- <https://www.lanazione.it/firenze/curiosità/dante-parole-proverbiale-1.1552760>;
- https://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/B/bruto.shtml.

Lavoro svolto da:
Feri Francesco
Leoncino Francesca
Menegatto Sheila